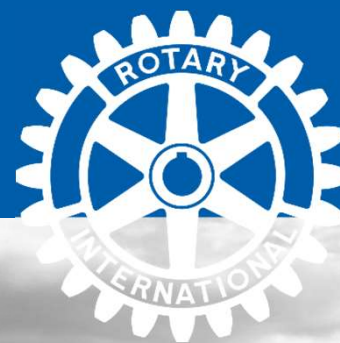


Rotary Club TORINO OVEST

24 aprile 2023

BOLLETTINO RIUNIONI DEL MESE DI APRILE 2023 (N 2202-2203)



AGENDA PROSSIMI APPUNTAMENTI

Dettagli alla pagina seguente

Data	Ora e luogo	Tipologia riunione
Mer 03/05	Ore 18,00 Prima Industrie	Visita del Tech Center e dello stabilimento Seguirà aperitivo in loco Con Consorti ed Ospiti
Lun 08/05	Ore 20,00 Il Circolo	Dott. Lamberto Vallarino Gancia : " <i>Vini e cultura</i> " Con Consorti ed Ospiti
Mer 10/05	Ore 18,00 Unione Industriale	Cerimonia di conferimento del <i>Premio Bruno Caccia ar 2022-2023</i> Con Consorti ed Ospiti
Sab 20/5	Circolo Golf Torino	Gara di Golf " <i>Un premio per la Solidarietà</i> "
Mer 31/5	Ore 20,15 Il Circolo	Riunione in fase di organizzazione Con Consorti ed Ospiti

Prossime Riunioni

Ulteriori informazioni sugli eventi verranno inviate tramite mail dalla Segreteria del Club

Mercoledì 3 maggio 2023

Ore 18,00 – Prima Industrie – Via Pianezza, 36, 10093 Collegno TO

Programma di massima:

18:00 – 18:15 Arrivo degli ospiti e accredito

18:15 – 18:30 Company Presentation

18:30 – 19:00 Tour del Tech Center sulle macchine disponibili

19:00 – 19:15 Tour dello Stabilimento Produttivo

19:15 – 20:00 Aperitivo e saluti finali

Con Consorti ed Ospiti

Adesioni in segreteria entro mercoledì 26/4

Lunedì 8 maggio 2023

Ore 20,00 – Il Circolo – (Via Vela 15)

Interclub organizzato dal R.C. Torino Dora.

Relazione del dott. **Lamberto Vallarino Gancia** sul tema: “Vini e cultura”

Con Consorti ed Ospiti

Come richiesto dal Club organizzatore, adesioni in segreteria tassativamente entro domenica 30/4

Mercoledì 10 maggio 2023

Ore 18,00 – Unione Industriale (Via Vela 17)

In Interclub con i R.C. dell'area Torinese, cerimonia di conferimento del *Premio Bruno Caccia a.r. 2022-2023* a **Giglio ONLUS “Casa Giglio”** (candidatura sostenuta dal nostro Club) e del *Premio allo Studio Bruno Caccia* a **Cecilia Nota**.

Seguirà cocktail

Con Consorti ed Ospiti

Non è necessaria la prenotazione

Sabato 20 maggio 2023

SAVE THE DATE

Circolo Golf Torino (La Mandria)

Gara di Golf “ Un premio per la Solidarietà”

Mercoledì 31 maggio 2023

Ore 20,00 – Il Circolo – (Via Vela 15)

Riunione in fase di organizzazione.

Nel corso della riunione farà il suo ingresso nel Club il nuovo Socio Fabio Carbone

Con Consorti ed Ospiti

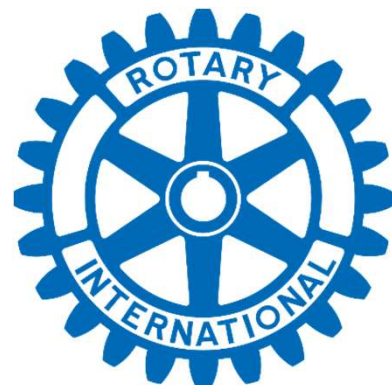
Adesioni in segreteria entro venerdì 26/5

Notizie dal Club

- Il **14/4** **Giorgio Bolognese, Alessandro Fasano e Mimmo Lops** ci hanno rappresentati in occasione di *Rotarians Got Talent*

Auguri a...

- Piero Tibiletti – 8 maggio
- Domenico Lops – 9 maggio
- Marco Badellino – 25 maggio





Gustavo Zagrebelsky **"Processo a Gesù?"**

Interclub organizzato dal R.C. Torino Europea con la partecipazione di R.C. Torino Ovest, R.C. Torino Polaris e R.C. Susa e Val Susa

In attesa del bollettino della serata a cura del Club organizzatore alleghiamo qui di seguito il testo integrale dell'intervento del relatore

Si era dato un contrasto tra Pilato, il procuratore romano della Giudea, e il Sinedrio di Gerusalemme, la massima autorità ebraica. La posta in gioco era la vita di Gesù. Tra l'imposizione di una decisione unilaterale, la liberazione di Gesù con un atto d'imperio che al procuratore era certamente consentito, e la resa ai notabili del Sinedrio che chiedevano la conferma della condanna a morte da essi già pronunciata, Pilato scelse un'altra possibilità e aprì una procedura "democratica", appellandosi al popolo.

La decisione finale fu presa nel crescendo impressionante di fanatismo popolare che Marco, tra tutti gli evangelisti, racconta nel modo più vivido: "La moltitudine gridando cominciò a domandare che facesse come sempre aveva lor fatto [allusione alla consuetudine, molto discussa in sede di critica storica, di liberare un condannato a morte in occasione della Pasqua, il cosiddetto "privilegium paschale": "Or il governatore soleva ogni festa liberare un prigioniero alla moltitudine quale ella voleva" (Mt 27, 15)]. E Pilato rispose loro dicendo: Volete voi ch'io vi liberi il Re dei Giudei? Infatti sapeva bene che i sommi sacerdoti glielo avevano messo nelle mani per invidia. Ma questi incitarono la moltitudine a chiedere che piuttosto liberasse loro Barabba. E Pilato, di rimando, da capo disse loro: Che volete adunque che io faccia di colui che voi chiamate il Re dei Giudei? Ed essi gridarono di nuovo: crocifiggilo. E Pilato disse loro: Ma che male vi ha fatto? Ed essi sempre di più gridavano: crocifiggilo!" (Mc 15, 8-14).

Che cosa vedere in questo grido? A prima vista, un inconfutabile argomento contro la democrazia. Secondo verità e giustizia, il dilemma che i Vangeli dicono essere stato sottoposto al popolo - Gesù o Barabba - non avrebbe potuto consentire dubbi. Il popolo infatti non esitò. Ma la decisione che prese fu, scandalosamente, l'altra. Da duemila anni, questo episodio testimonia contro la democrazia.

Per allontanare da noi lo scandalo di quel grido, avremmo un solo modo: considerare equivalenti Gesù e Barabba e indifferente la scelta a favore della vita e della morte dell'uno o dell'altro. Dovremmo, cioè, essere scettici fino in fondo. È ciò che fu Pilato: poiché era uno scettico e non sapeva che cosa fosse la verità (quid est veritas?), agì nel modo che gli sembrò più giusto, in modo che potremmo dire democratico, rimettendo la decisione del caso controverso al voto del popolo. Una decisione che solo a quella condizione — lo scetticismo assoluto — può non essere un argomento formidabile contro la democrazia. Che pensare, se il ricorso alla vox populi può condurre a preferire un ladro omicida al Figlio di Dio?

In breve: la condanna popolare di Gesù è un argomento contro la democrazia - un argomento definitivo - solo per chi è certo della verità. Solo a questa condizione - la conoscenza del vero e del falso, del bene e del male - il crucifige! della folla potrebbe assurgere a grande scandalo, a prova inconfutabile dell'insensatezza della democrazia. Il vero e il falso, il bene e il male non possono dipendere infatti dal numero e dalle opinioni.

Ma se invece respingiamo radicalmente quella pretesa di possedere indiscutibilmente la verità, in quanto suprema tentazione del serpente (Gen 3, 5) la condanna popolare di Gesù davvero non ci dice più nulla, né nel bene né nel male, sulla democrazia? È una mera procedura?

In questo modo, nell'etica politica si finisce per oscillare tra due estremi: dal dogma allo scetticismo, dall'assolutismo al relativismo dei valori. La democrazia, inammissibile per lo spirito dogmatico, sarebbe possibile, ma solo al prezzo della sua odiosità, in un contesto spirituale scettico e relativistico. Democrazia si legherebbe allo scetticismo, fino a farne un regime in cui tutto è ugualmente possibile, fino a poter diventare un regime "democraticamente" criminale. Dovremmo allora aderire al dogma, nel quale la democrazia è impossibile?

Sono conclusioni difficilmente accettabili.

Se si considera la condanna di Gesù attraverso l'insieme dei fattori che l'hanno determinata, appare con evidenza che tanto il dogma quanto la schepsi

(segue)



(segue)

possono convivere con la democrazia ma, sia l'uno che l'altra, solo strumentalmente. Sia il dogmatico che lo scettico possono essere amici della democrazia, ma solo come falsi amici. Il dogmatico può accettare la democrazia solo se e fino a quando serve come forza indirizzata a imporre con la forza del numero la verità eh' egli assume a priori. Lo scettico, a sua volta, poiché non crede in nulla, può tanto accettarla quanto ripudiarla. Se è davvero scettico, non avrà nessuna ragione intrinseca per preferire la democrazia all'autocrazia. O meglio, troverà una ragione non nella fede in qualche principio, ma nella momentanea convenienza. Potrà cioè essere democratico, fino a quando lo sarà, non per idealismo ma per il realismo del proprio interesse, cioè per opportunismo.

Ecco abbozzate due mentalità, due forme di pensiero: del fanatico e dell'opportunista. Tutte e due, in determinate circostanze, possono essere compatibili con la democrazia, anzi possono perfino abbracciarla con enfasi e così apparire addirittura ultra- o iper-democratiche. Ma la loro, in ogni caso, dietro le apparenze, non è un'adesione ma piuttosto un'adulazione interessata. Con queste mentalità non si serve la democrazia, ma ce ne si serve, se e fino a quando può servire.

A questi due modi di pensiero - opposti nel fondamento ma convergenti nella strumentalizzazione - una teoria della democrazia non vuota e solo strumentale deve saper contrapporre un altro, che non presuma di possedere la verità e la giustizia ma nemmeno ne consideri insensata la ricerca. Parlerei in proposito di pensiero della possibilità, che è proprio di coloro che rigettano tanto l'arroganza della verità posseduta quanto la rinuncia alla tensione verso la verità possibile, nella misura consentita alle forze morali di cui disponiamo. Il pensiero della possibilità contiene sempre e di nuovo l'apertura alla ricerca e il suo postulato è la strutturale plurivalenza di ogni situazione in cui ci si venga a trovare.

La sua esigenza etica non è la verità o la giustizia assolute, come per lo spirito dogmatico, ma, tra tutte le possibilità, la ricerca orientata al meglio, un'esigenza che soltanto lo spirito radicalmente scettico potrebbe negare, in nome di una tentazione assolutistica rovesciata. Solo per il pensiero della possibilità, la democrazia, oltre che un mezzo, può anche essere un fine e perciò, oltre che servire, deve

anche essere servita. Alla democrazia che assume come proprio questo atteggiamento dello spirito si addice il nome di democrazia critica.

La vicenda del processo e della condanna di Gesù è scandalosa e simbolica quant'altra mai, tanto più in quanto si ammetta che nessuno degli attori di quel dramma sia stato mosso da animo pravo; che ognuno facesse ciò che il suo dovere richiedeva, alcuni (i Sinedriti) pensando di "rendere servizio a Dio" (Gv 16, 2), altri (Pilato) per rendere servizio al Cesare di Roma, altri ancora (la folla) per amore della loro patria o per cecità. Se si concede a quelli che agirono sulla scena del processo di Gesù di aver agito "senza intenzione" o inconsapevolmente, se li si imputa cioè di una "colpa incolpevole", gli eventi si privano di ogni significato soggettivo particolare, per assurgere al valore di paradigma.

Quando i Sinedriti dissero la celebre frase: è meglio che muoia uno solo (Gesù) piuttosto che tutto il popolo perisca intendevano, forse, che la repressione romana del movimento che si era formato al seguito di Gesù (ricordiamo che siamo subito dopo il suo ingresso trionfale in Gerusalemme come Messia) avrebbe potuto addirittura distruggere la religione ebraica e il popolo eletto. Oppure, o anche e forse soprattutto, agirono, a difesa dell'integrità della loro fede, messa in discussione dalla "bestemmia" di Gesù d'essere il figlio di Dio. Pilato non trovava colpa in Gesù, e aveva cercato di salvarlo, ma alla fine, cedette al ricatto ("se non metti a morte costui, che si proclamato Re dei Giudei, non sei amico di Cesare") agì, in fondo, per "soddisfare la moltitudine" tutelando la tranquillità pubblica, cioè allo scopo per il quale era stato inviato dal Cesare di Roma come Prefetto della Provincia di Giudea. Dice: 'fate voi di lui secondo la vostra legge'. Non pronuncia una sua condanna. Se ne lava le mani.

La folla urlante, a sua volta era accecata, sobillata, inconsapevole di ciò che stava chiedendo, fino al punto di invocare su di sé e sui propri discendenti il sangue della vittima, Gesù. Era la stessa folla che, appena pochi giorni prima, l'aveva accolto al grido dell' Alleluja come il "benedetto di Signore", all'ingresso in Gerusalemme. Molti la pensavano diversamente, ma "per timore", si erano adeguati passivamente al furore della maggioranza. La folla è vile e crudele. Ama vedere scorrere il sangue.

(segue)



(segue)

Gesù va consapevolmente incontro alla morte, perché le Scritture si compiano (salva la umana debolezza del Getsemani). Non "prende parte" a questa rappresentazione delle forze che governano la terra. Il suo silenzio è rotto solo da "tu lo dici", "il mio regno non è di questo mondo". È come dire: la mia parte non è in questo dramma. È su un altro piano. Il Cristo è la vittima innocente che non può, né vuole difendersi.

Pilato, il Sinedrio e la folla finiscono per coincidere, l'uno in nome dell'opportunismo, l'altro in nome della ragion di Stato, e l'altra ancora in nome della sua amoralità finiscono per trovarsi in perfetto accordo per espellere il Cristo dal mondo. La folla, nel racconto evangelico, sembra avere avuto l'ultima parola, una parola "democratica", la paradossale vox populi come vox dei.

L'autorità del popolo, nella democrazia critica, non dipende da sue presunte qualità, come l'onnipotenza e l'infallibilità. Dipende invece dalla ragione esattamente contraria, dall'assunzione cioè di tutti gli uomini e le donne, e del popolo tutto intero, come necessariamente limitati e fallibili.

Da un punto di vista di una visione della democrazia senza illusioni, si devono respingere, come insensatezze insidiose, tutte le concezioni che attribuiscono al popolo la capacità di non sbagliare mai, di essere sempre intrinsecamente nel giusto. Di fronte all'evidenza dei fatti e alle aspettative frustrate che smentiscono quotidianamente l'ideologia ingenua e insieme trionfalistica della democrazia, ci si potrebbe indurre a condannare la democrazia come tale e a preferire qualche forma di governo elitaria del potere. Invece, ciò che deve essere condannato non è il popolo ma l'eccesso di aspettative riposto in esso.

La premessa della democrazia critica è l'abbandono dell'illusione che la giustizia sia a portata di mano e l'accettazione realistica che si sia tutti continuamente carenti rispetto al compito comune. Se, ciononostante, continuiamo a dare fiducia all'autorità popolare, è perché qualunque altra soluzione sarebbe peggiore di questa. In mancanza di riferimenti obiettivi, chi potrebbe infatti immaginare la sottomissione di una parte del popolo a un'altra parte, motivata dal riconoscimento delle altrui maggiori virtù? Chi, nella sfera politica,

riconoscerebbe il proprio minor valore rispetto ad altri? Ove un confronto non solo verbale su questo terreno prendesse piede, sarebbe la guerra civile e la risoluzione del conflitto non dipenderebbe dalla preponderanza dei meriti ma dalla prepotenza della forza. Per aver voluto instaurare il regno dei migliori, ci troveremmo col governo del più forte.

Lo strutturale difetto di qualità, nella democrazia, è un onere affinché tutti, principalmente coloro che si ritengono dotati di maggiori virtù, raddoppino i loro sforzi per colmarlo. Il senso della comune appartenenza e la consapevolezza che nessuno può pretendere di fare parte per sé stesso, creando solchi e mondi separati, sono, alla fine, la forza che rende possibile il miglioramento comune.

La questione risolta di recente da chi è rimasto interdetto di fronte a certi orientamenti di massa che considera frutto di immaturità politica, la questione se, in democrazia, il popolo (o la maggioranza del popolo) possa avere torto, dal punto di vista della democrazia critica, non ha dunque alcun senso.

Poiché la democrazia critica assume che si possa sempre far di meglio, il popolo e le sue decisioni devono sempre poter essere messe in discussione, con l'intento di promuovere il cambiamento per il meglio. Nel dire: si può far meglio e nell'invitare ad andare oltre sta un riconoscimento che nessuna forma di democrazia acritica è in grado di dare, il riconoscimento della comune capacità di sottoporre se stessi a valutazione, per trascendersi e migliorarsi. Ma, l'altro lato della medaglia, è che ogni decisione, se può sempre essere messa in discussione in vista del meglio, può essere rovesciata nel peggio, fino al suicidio. Questa democrazia non è, dunque, un comodo porto sicuro, al riparo d'ogni tempesta, d'ogni dramma. È, invece, un lavoro continuo che implica la responsabilità di ciascuno di noi. In vista di che cosa? Ritorniamo metaforicamente al Cristo, ucciso dalle forze di questo mondo: un lavoro per cercarne il volto celato, il volto che le potenze del mondo non sospettano nemmeno che esista e, perciò, corrono verso la propria rovina. Per essere rimasti fermi al proprio punto di partenza egotico, il Sinedrio e il suo Tempio saranno presto distrutti; Pilato ne uscirà annichilito, fors'anche suicida e il popolo sarà disperso nella diaspora su tutta la terra.

VITA DI CLUB

 4 APRILE 2023 - segue



PRESENTI:	Barletta, Fasano, Lops, Milazzo, Pierotti, Tamburelli, Zaniolo.
% PRESENZE:	7 su 44 = 15,9%
GIUSTIFICANO:	Agosta, Appendino, Banche, Barbero, Belforte, Benfratello, Boggio, Bombonato, Cinque, Del Pero, Gili, Giussani, J. Grillo, Noto, Pasquero, Petrignani, Pratis, Puiatti, Sampò, Savio, Tibiletti, Turinetto.
OSPITI DEI SOCI:	Consorti: Cristina Fsano, Elisabetta Pierotti



Carlo CAMBINI
**“L’implementazione del PNRR
e la digitalizzazione del territorio”**

Interessantissima relazione del prof. Carlo Cambini, professore ordinario di Economia Industriale presso il Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Torino.

L’intervento del prof. Cambini è stato incentrato sullo stato di avanzamento dei progetti del PNRR con un focus particolare sulla parte relativa alla digitalizzazione del territorio.

A CHE PUNTO SIAMO

Con l’approssimarsi di alcune importanti scadenze europee il governo deve decidere se e come modificare alcuni aspetti del PNRR. Un percorso che però rischia di essere complicato dal contestuale riordino della governance e dei dirigenti pubblici impegnati su questo settore.

Il piano del PNRR prevede investimenti per 191 mld dei quali 41 destinati al digitale, 25 ai trasporti sostenibili e 60 alla transizione ecologica. A questi dovrebbero aggiungersi altri 43,5 mld che il Governo preleverà dai Fondi Europei per la coesione economica, sociale e territoriale. Questi fondi sono destinati a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, con un’attenzione particolare alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici.

Sebbene il Governo possa fare piccoli spostamenti occorre ricordare che le aree di intervento sono state decise a livello di Comunità Europea e che proprio perché la riduzione del divario fra le varie zone del territorio è una delle conditio sine qua non, una parte importante degli investimenti dovrà essere fatta nel Sud Italia

Per quanto riguarda i grandi interventi relativi alle infrastrutture la maggior parte dei bandi è stata vinta da grandi gruppi industriali RFI (per i trasporti su rotaia), Webuild (ATI) per strade e Ponte sullo Stretto.

DIGITALIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Il tema della transizione digitale assorbe circa il 27% delle risorse del Pnrr. Italia digitale 2026 suddivide gli interventi lungo 2 assi principali. Il primo riguarda le infrastrutture digitali e la connet-

tività a banda ultralarga. Il secondo riguarda tutti quegli interventi volti a trasformare la pubblica amministrazione in chiave digitale.

Per il primo asse le risorse stanziare ammontano a 6,71 miliardi di euro. La nuova strategia europea Digital Compass stabilisce obiettivi impegnativi per il prossimo decennio: deve essere garantita entro il 2030 una connettività a 1 gigabit per secondo (Gbps) per tutti e la piena copertura 5G delle aree popolate. Con il PNRR l’Italia ambisce a raggiungere questi obiettivi entro il 2026. A partire dagli investimenti per garantire la banda ultralarga su tutto il territorio.

Per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione invece sono stati stanziati 6,74 miliardi che verranno investiti in due direzioni. Da un lato si agirà sugli aspetti di “infrastruttura digitale”, spingendo la migrazione al cloud delle amministrazioni, accelerando l’interoperabilità tra gli enti pubblici, snellendo le procedure secondo il principio “once only” (secondo il quale le pubbliche amministrazioni devono evitare di chiedere a cittadini ed imprese informazioni già fornite in precedenza) e rafforzando la cybersecurity. Dall’altro lato si punterà ad estendere i servizi ai cittadini, migliorandone l’accessibilità e adeguando i processi prioritari delle amministrazioni centrali agli standard europei.

Purtroppo la digitalizzazione della PA procede al rallentatore mentre stanno avanzando più velocemente i progetti Italia a 1 Giga e Italia a 5G. Anche in questo caso gli attori principali saranno 3 grandi imprese TIM, Vodafone e Fastweb tramite le società Openfiber e Fibercop

CONCLUSIONI

Purtroppo molti dei ritardi nell’attuazione dei progetti sono dovuti a problemi di governance e di mancanza di progettualità degli enti locali soprattutto per quanto riguarda la parte “sociale” del PNRR (scuole, asili, ospedali) ma sono questioni che devono assolutamente essere risolte perché gli investimenti previsti dal piano porteranno ad importanti effetti macroeconomici sul PIL del paese che nel 2026 dovrebbe arrivare ad una crescita attesa del 3,6%

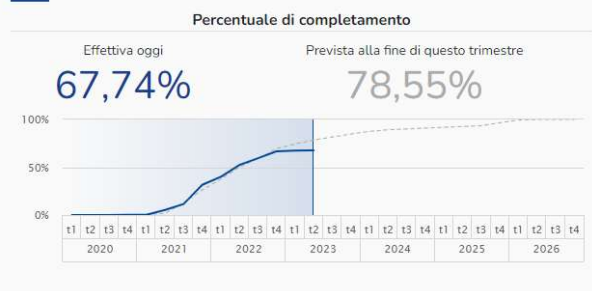
Il gran numero di domande al termine intervento del prof. Cambini testimonia l’interesse con il quale i Soci presenti (purtroppo pochi) hanno seguito la relazione su un tema tanto importante ed attuale.

VITA DI CLUB

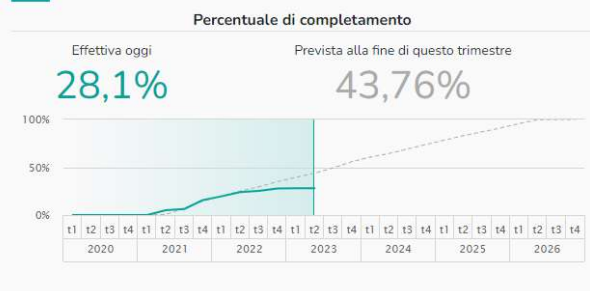


19 APRILE 2023 - segue

Riforme i



Investimenti i



Su cosa investiamo le risorse i



Fonte: openpolis.it



PRESIEDE:	Lugi Benfratello
PRESENTI:	Appendino, Banche, Barletta, Belforte, Benfratello, Bombonato, Del Pero, J. Grillo, Marmo, Pierotti, Pratis.,
% PRESENZE:	11 su 44 = 25,0%
GIUSTIFICANO:	Agosta, Barbero, Boggio, Bolognese, Cinque, Cravero, Del Noce, Fasano, Gili, Giussani, M. Grillo, Lops, Milazzo, Munari, Noto, Pasquero, Petrignani, Puiatti, Romagnoli, Sampò, Savio, Tamburelli, Tibiletti, Turinetto, Vinassa, Zaniolo.
OSPITI DELLA PRESIDENZA:	Carlo Cambini con la Consorte Michela Gazzero